

IN MANOVRA 4 MILIARDI ALLA SANITÀ E L'ITALIA TORNERÀ AI LIVELLI UE

di **Francesco Saverio Mennini**

Mancano pochi mesi al 45esimo anniversario della nascita del Servizio sanitario nazionale, istituito con la legge n. 833 del 23 dicembre 1978 e sembra necessario, al fine di garantire almeno altri 45 anni di Ssn, affrontare il problema della sostenibilità del sistema stesso. Necessario ed importante soprattutto in un periodo come questo in cui si sta assistendo ad un dibattito “acceso” sul suo futuro e in particolare sui livelli di spesa sanitaria. Occorre innanzitutto ricordare come, interventi positivi e di successo per razionare (e non razionalizzare) la capacità ed i volumi dell'assistenza sanitaria, negli anni pre Covid, hanno portato, come risultato principale, alla insoddisfazione, in termini qualitativi e di efficacia, dei fruitori dei servizi (la popolazione), o hanno introdotto distorsioni verso i servizi più facilmente misurabili in termini di costi e *outputs*.

La spesa sanitaria pubblica nel periodo pre pandemia ha subito un rallentamento evidente nel rapporto spesa sanitaria sul Pil (2016 6,5% e 2019 6,4%) con un Pil praticamente costante. Anche in valore assoluto abbiamo assistito ad un incremento di spesa molto basso (110 miliardi nel 2016 e 115 miliardi nel 2019). Analizzando poi spesa sanitaria pro capite e Pil pro capite, che ci indica se stiamo spendendo in Sanità quanto potremmo permetterci di spendere, scopriamo come nel periodo pre pandemia la distanza, rispetto agli altri paesi europei, fosse molto elevata. Infatti, l'Italia negli ultimi dieci anni è sempre stata sotto la retta di regressione della relazione tra spesa sanitaria pro capite e Pil pro capite. Questo significa che nel periodo pre pandemico abbiamo destinato alla Sanità meno di quanto avremmo potuto permetterci (sembra sia il risultato di scelte tese a disinvestire in sanità a vantaggio di altri ambiti della spesa pubblica).

Guardando all'attualità appare evidente una inversione di tendenza. Infatti, già a partire dal 2022, anche quale conseguenza di un “effetto trascinamento” degli investimenti Covid, è stato registrato un valore di spesa sanitaria pubblica su Pil pari al 6,8% con un Pil in crescita. Per il 2023, sempre prevedendo una crescita del Pil, il valore si attesta al 6,7% (un valore alto se rapportato al periodo pre pandemia considerando che anche nel 2023 è prevista una crescita del Pil e che non c'è l'”effetto trascinamento”) accompagnato da una crescita della spesa molto importante (130.364 miliardi nel 2022 e 136.043 miliardi nel 2023). A tal proposito, nel Def 2023 la spesa sanitaria prevista per il 2023 è stata rivista rispetto alla previsione contenuta nel Def 2022, con un incremento pari a +5,3 miliardi, questo anche in funzione di una revisione verso l'alto della stima del Pil per lo stesso anno.

La volontà è di cercare di immettere risorse aggiuntive anche in grado di colmare il gap con gli altri Paesi europei. Proprio in quest'ottica all'interno della manovra 2024 il ministro della Salute ha chiesto 4 miliardi. Se la spesa sanitaria prevista nel Def 2023 venisse “ritoccata” verso l'alto di 4 miliardi di euro si potrebbe raggiungere un rapporto tra spesa sanitaria e Pil pari al 6,9% così permettendo al Paese di avvicinarsi a quei valori di spesa sanitaria pubblica sul Pil in linea con la media dei Paesi Ue, sottolineando, contestualmente, la volontà di continuare ad investire nella sanità pubblica (come già dimostrato nel corso del 2023). Ma queste risorse dovranno essere finalizzate al raggiungimento di ben definiti obiettivi stabiliti in sede di Programmazione sanitaria così da utilizzare queste risorse aggiuntive in maniera efficiente e nell'interesse dei cittadini/pazienti in un'ottica di efficienza microeconomica.

Appare quindi necessario focalizzare l'attenzione sull'accrescimento dell'efficienza della spesa sanitaria. Creare i presupposti per promuovere una ottimale allocazione delle risorse, aumentare la soddisfazione dei cittadini ed evitare duplicazioni delle prestazioni e possibili iniquità. Disinvestendo ed accrescendo l'efficienza dei servizi erogati mediante l'utilizzo di incentivi si potrebbero liberare risorse utili ad accrescere il livello di salute se opportunamente investite in altre determinanti della salute stessa. Sarebbe opportuno ripensare al Ssn come investimento per il Sistema-Paese garantendo maggiore equità (verticale) di accesso alle prestazioni.

In questo scenario, tutti gli attori coinvolti, sia soggetti pubblici sia portatori di interesse privati, dovrebbero poter dialogare tra loro in modo da spostarsi da una logica negoziale ad una logica di partnership e responsabilità sociale, nell'ottica del perseguimento di un sistema “reciprocamente e strategicamente stabile”. Per fare questo diviene necessario garantire l'equilibrio tra innovazione-sostenibilità e governance, accompagnato da un livello di spesa sanitaria che sia correlato al fabbisogno e alle “possibilità di spesa” del Paese.

Direttore EEHTA-CEIS, Facoltà di Economia, Università di Roma

Tor Vergata Presidente SiHTA

© RIPRODUZIONE RISERVATA